



1

Orka

Orka si trovava in una tempesta di fuoco e fumo. Fiamme tremolanti e nuvole di cenere formavano una bufera intorno a lei. L'odore della morte aleggiava denso nell'aria e le si conficcava in gola. Lo scoppiettio e il sibilo del fuoco annegavano tutto il resto, mentre il mondo bruciava. Un'ombra in alto e una turbolenza nell'aria, come il battito di grandi ali. Poi l'urlo di un bambino squarciò la tempesta, suo figlio Breca la chiamava e lei si contorse e si voltò, cercando, cercando disperatamente con passi incerti, ma il mondo era tutto nuvole acri di fumo vorticante e lingue ardenti di fiamme brillanti. Inciampò in qualcosa, una figura che giaceva prona sul terreno ai suoi piedi, trasudando sangue, con gli occhi morti che la fissavano. Thorkel, suo marito, il suo amico. Il suo amore. I suoi occhi vuoti e vitrei sostennero il suo sguardo e le sue labbra si mossero, emettendo un respiro sibilante come un serpente, un rantolo di morte dal suo cadavere maciullato.

*Lo hanno preso.*

Si svegliò di scatto con un sussulto, spalancò gli occhi e vide un'ombra che incombeva su di lei nella luce grigio lupo. Si mosse senza pensarci, una mano scattò per afferrare la gola dell'ombra, l'altra strappò un seax dal fodero sul cinturone delle armi, arrotondato e stretto a sé come un cuscino.

Un gorgoglio soffocato.

«Sono... io» squittì una voce. «Lif.»

Orka si bloccò, la punta affilata del seax a un dito di distanza dall'occhio di Lif. Lottò contro l'impulso di uccidere, con la tem-

pesta silenziosa scatenata all'improvviso rimasta sopita nelle sue vene. Un fremito la attraversò e lei allontanò Lif, si alzò a sedere e rinfoderò la lama.

Sentì il sapore di sangue in bocca, incrostato e coagulato, si leccò i denti, sputò e si alzò in piedi con un gemito. Le doleva il corpo, i muscoli e le articolazioni protestavano, il peso della brynja di maglia di ferro le gravava sulle spalle, e lanciò un'occhiata a Lif.

«Che c'è?» ringhiò.

Erano in piedi sui resti bruciati della sala del Grimholt, la fortezza della regina Helka che sorvegliava un passo che attraversava la Catena Dorsale. I membri dei Fratelli di Sangue giacevano intorno a loro, avvolti nei mantelli, russavano e si contorcevano. Un uomo gemette, con il volto tremante per un sogno oscuro. Il fuoco del focolare si era spento, cenere grigia in quel mondo grigio. Era il sólstöður, il lungo giorno, quando la notte veniva bandita dal cielo per trenta giorni, ma a giudicare dalla foschia color peltro che trapelava dal tetto della sala distrutta era più o meno l'alba. Orka si stiracchiò, con le ossa che scricchiolavano.

«Volevo parlarti» disse Lif. Aveva il volto pallido, le labbra bluastre sembravano nere nella penombra, i resti del veleno dei ragni del ghiaccio ancora presenti nelle sue vene. Teneva qualcosa tra le braccia.

Orka si chinò e raccolse un'ascia lunga dal pavimento. Prima l'aveva tolta a un guerriero, l'aveva usata per squarciarla, e poi aveva rivolto quella lama uncinata contro una ventina di altri. La lama era pulita, in quel momento, così come i due seax e l'ascia che pendevano dalla cintura. Il resto di lei era ricoperto di sangue coagulato, ma aveva pulito le sue armi prima che la prendesse il sonno. Appoggiò l'ascia lunga sulla spalla e un brivido la attraversò per il peso familiare. Lo amava e lo odiava allo stesso tempo.

«Allora parla» disse allontanandosi, diretta verso l'ingresso della sala e verso il giorno. Trattenne le parole dure che le si formarono sulla lingua, non volendo parlare con nessuno. Il suono della voce di Breca nel suo sogno indugiava ancora nella sua mente, riecheggiando come un incantesimo seiðr. Tutto ciò che voleva era trovare suo figlio. Pensava di averlo trovato il giorno prima, pensava di averlo sentito chiamarla, e la gioia di questo le aveva acceso un fuoco nelle vene. Aveva scavato un sentiero insanguinato

per raggiungerlo. Ma non era stato Breca, anche se aveva trovato altri bambini Corrotti, legati come schiavi, tutti rapiti da Drekr per qualcosa che conoscevano soltanto gli dèi morti.

*Ma non il mio Breca.* La sua assenza l'aveva urtata come un colpo di spada, trafiggendola in profondità, quasi spezzandola. Il dolore era sgorgato da lei come il sangue dopo che si viene infilzati. Ma quel giorno la ferita era stata richiusa e ricucita di nuovo, il suo cuore era freddo e duro. Sarebbe andata avanti. Lo avrebbe trovato e non voleva essere distratta da nient'altro. Da *nessun* altro. Ma c'era dolore scolpito sul volto di Lif, e colava dalle sue labbra come veleno da una ferita. Aveva visto morire suo fratello Mord, incatenato a un muro e pugnalato alle budella da quel niðing, Guðvarr. Una brutta morte, e così Orka strinse i denti e non gli ringhiò di lasciarla stare quando il rumore dei suoi passi la seguì.

Una brezza fredda le stratonò i capelli biondi intrecciati mentre marciava lungo ampi gradini schizzati di sangue rappreso. I corpi erano spariti ormai, ammucchiati in una fossa scavata di fresco nel cortile. Nonostante il freddo della montagna, le mosche già ronzavano, una nuvola aleggiava sui cadaveri ammassati. Il cortile era circondato da un gruppo di edifici annessi che scendevano fino a un fiume, un sentiero che si incurvava lungo il pendio verso le mura e un cancello sbarrato. Vicino al cancello crepitava il fuoco di un focolare, su cui pendeva una pentola, e Orka vide Glornir, capo dei Fratelli di Sangue, in piedi a parlare con un manipolo di suoi guerrieri. C'era anche Einar Mezzo-Troll, un masso d'ombra a forma di uomo, che mescolava qualsiasi cosa ci fosse nella pentola e parlava con Jökul, il fabbro. Quest'ultimo aveva una benda intorno ai capelli radi, e la sua barba era più grigia di quanto lei ricordasse. Orka portò una mano alla cintura, alla fibbia di bronzo e ai fermi, ricordando che glieli aveva forgiati lui. Vide altre figure appostate nell'ombra degli edifici, un'altra presso i cancelli del Grimholt. Uno di loro la guardò, un uomo magro come un lupo e con i capelli corti per essere un guerriero dei Fratelli di Sangue. La sua cotta luccicava e teneva una lancia in pugno, lo scudo sulla schiena e l'elmo allacciato alla cintura. Lei ricambiò lo sguardo con il suo, piatto, e lui distolse gli occhi.

Orka raggiunse il fiume, che scorreva freddo e feroce dalla Catena Dorsale, e il suono sotto i suoi piedi cambiò quando fece

qualche passo su un molo di legno. Il giorno prima c'erano stati due snekke ormeggiati lì, con scafo basso e fasciame slanciato, come un drakkar, ma più piccoli, con solo una dozzina di remi su ciascuno. Erano spariti entrambi, con le corde sfilacciate che penzolavano nell'acqua a testimoniare la fretta e la disperazione di coloro che fuggivano dalla sua vendetta, mentre saltavano dal molo alle barche, tagliando le corde, invece di prendersi il tempo per slegarle dai pali di ormeggio. Sbirciando oltre il bordo del molo, cercò la spuma bianca e azzurro ghiaccio che spumeggiava intorno ai massi che sorgevano dal letto del fiume come denti rotti ricoperti di melma. Nelle profondità dell'acqua limpida, incastonata tra i massi, vide la punta di una coda segmentata e chitinoso. Spert, che dormiva ancora dopo il combattimento del giorno prima. La sua coda si contorceva e agitava come se stesse sognando, smuovendo una nuvola di limo. Vicino, sulla riva del fiume, Orka scorse la sagoma di Vesli, la tennúr, che giaceva rannicchiata nel sonno, con un'ala sottile e membranosa gettata sul corpo glabro come un mantello. Teneva una piccola lancia stretta in un pugno pallido.

*La lancia di Breca.*

Orka posò l'ascia lunga e il cinturone con le armi sulle assi di legno del molo, poi si chinò, sollevando la brynja e strisciando fuori da essa come un serpente che si libera della pelle squamosa, si tolse gli stivali e le calze lavorate a maglia e poi le brache, infine si sfilò le tuniche di lana e quella di lino con un unico movimento, e rimase lì, sbuffando nuvole di fiato freddo mentre aveva la pelle d'oca. Poi piegò le gambe e si tuffò nel fiume.

Uno shock come un colpo di martello le strappò il fiato mentre si tuffava nel fiume e affondava sotto la superficie, sentendo la corrente che la strattonava, ma scalcìò con le gambe e si fece strada come un salmone, nuotando verso acque più profonde, quasi fino al fondale, poi si voltò, con i piedi e le loro dita che affondavano nel fango. Si fermò lì per un attimo e si guardò intorno. Il suono era attenuato, la luce filtrava intorno a lei in fasci frammentati dall'alto, un tremolio dalle mille sfumature come il bagliore dei guðljós nei cieli del nord. Lì tutto sembrava rallentare, il rumore del mondo, la rabbia e il terrore che la attraversavano, tutto si era fermato per un momento, congelato e languido nell'acqua del cuore di quella

montagna. Il suo petto cominciò a bruciare, desideroso di respirare, la pressione le salì alla testa, ma lei aspettò ancora, grata per quella tregua dal mondo di sopra. Alla fine, quando i polmoni in fiamme non ne poterono più, spinse con forza contro il letto del fiume, schizzando verso la luce e rompendo la superficie con uno spruzzo d'acqua. Lif era in piedi sul molo, accanto alle sue armi e ai suoi vestiti dismessi, e teneva qualcosa tra le braccia. Con colpi decisi e abili Orka nuotò fino alla sponda del fiume e rimase in piedi, ancora sommersa a metà. Si abbassò e prese una pietra dal letto del fiume, si sedette sul lato piatto di una roccia e iniziò a strofinarla sulla pelle, raschiando via il sangue e la sporcizia che la corrente del fiume non era riuscita a rimuovere da lei.

Alla fine uscì dal fiume, con l'acqua che scivolava come un flusso di ghiaccio scintillante. Lif le tese un mantello di lana, che lei prese e usò per asciugarsi. Guardò il mucchio di vestiti sul molo, tutti rigidi e ricoperti di sangue e sudore.

«Ecco» disse Lif, porgendole il fagotto che teneva in mano. «L'ho trovato laggiù, credo fosse un magazzino della guarnigione di questo posto.» Erano delle brache pulite, una sottotunica di lino e una tunica di lana spessa. «Sono i più grandi che ho trovato; credo che ti andranno bene.»

«Grazie» disse Orka, prendendo gli abiti e indossando le brache, di lana spessa, poi la sottotunica di lino semplice e infine la tunica di lana grigio-blu. Si stirò le spalle, tendendo il lino e la lana che aderivano alla sua pelle umida. Poi recuperò i calzini lavorati a maglia e gli stivali dal molo, li indossò e sollevò la brynja, rendendosi conto che doveva essere pulita prima di poter essere indossata di nuovo. Allacciò il cinturone delle armi intorno alla vita, si mise la cotta di maglia sulla spalla, poi si accovacciò e sollevò l'ascia lunga, appoggiandosi a essa come a un bastone.

«Volevi parlare?» disse, fissando Lif con lo sguardo.

Lui ispirò, a bocca aperta, con le parole che gli si bloccarono in gola.

«Tre cose» mormorò, poi chiuse di nuovo la bocca e mosse i piedi.

Orka guardò il cielo e poi di nuovo Lif.

«Il giorno non ti aspetterà» disse. «E nemmeno io.»

«Sei Corrotta, hai il sangue di un dio morto nelle vene, un re-

siduo del loro potere in te» sbottò Lif, e le parole gli uscirono di bocca in fretta e furia.

«Sì» annuì Orka. Spinse la lingua in una fessura tra i denti e liberò una scheggia di qualcosa che vi era rimasta incastrata, sputando fuori un pezzo di carne, senza voler pensare alla sua provenienza. Non aveva usato solo la sua ascia lunga per farsi strada tra i guerrieri del Grimholt il giorno prima. «Io sono Corrotta» disse. Un brivido la percorse nel sentire quelle parole pronunciate ad alta voce. Un segreto custodito così strettamente che ne era dipesa la sua vita. Guardò intensamente il volto di Lif, aspettando il disgusto e la repulsione, la paura e l'odio che di solito accompagnavano una simile rivelazione. Ma quello che vide nei suoi occhi fu... dolore.

«Non me l'hai mai detto. A noi» disse Lif. «Tutto quel tempo insieme, abbiamo combattuto insieme. Ti abbiamo salvato la vita a Darl, ti abbiamo tirata fuori da sotto l'ascia di Drekr...»

Orka sospirò, si passò il palmo della mano sul viso.

«Non è una cosa che sono abituata a dire ad alta voce» disse Orka. «È il tipo di cosa che potrebbe mettermi un collare da thrall al collo, o farmi dondolare in una gabbia. È stato un segreto custodito a lungo.»

*Ma Lif si è fidato di me, mi ha seguita, e io gli ho tenuto nascosto il segreto.*

«Avrei dovuto dirlo a te e a Mord» disse, scrollando le spalle. «Hai ragione, ve lo meritavate entrambi.»

Lif annuì. «È vero» disse. «Nella torre hai detto che questo Drekr sta rapendo bambini *Corrotti*.» Fece un'altra pausa, rimuginando sulle parole. «Non lo sapevo, ma ovviamente ora ha senso. Quindi anche Breca è Corrotto?»

«Sì. Breca è Corrotto, nelle sue vene scorre il mio sangue di lupo.»

Lif annuì, chiaramente riflettendo su tutto.

«La seconda cosa?» chiese Orka.

Lif alzò lo sguardo verso di lei.

«Quell'uomo di ieri, il pelato dalla barba grigia.»

«Glornir, capo dei Fratelli di Sangue» disse Orka.

«Ti ha chiamata *Spacca-Crani*.»

Orka distolse lo sguardo, poi annuì lentamente.

«Tu sei Spacca-Crani? Non avevi detto che era morto?»

«Spacca-Crani è morta il giorno in cui mi sono allontanata dai Fratelli di Sangue» disse Orka. Immagini frammentarie presero vita nella sua mente. Non voleva parlarne, non aveva mai parlato di quei tempi, nemmeno con Thorkel. Si erano allontanati da quella vita, avevano chiuso le memorie in una gabbia e avevano seppellito tutti i ricordi materiali in una cassa nella terra della loro fattoria. Lif la guardò, con il dolore e lo stupore scolpiti sul suo volto come rune in una pietra del giuramento, e lei sentì il pungolo della propria vergogna e il sussurro della sua vecchia vita, come un fantasma all'orecchio. Fece un respiro profondo.

«All'epoca avevo Breca dentro di me e non volevo più la vita dei Fratelli di Sangue. Morte e sangue, senza fine. Thorkel la pensava allo stesso modo, così ce ne andammo.» Scrollò le spalle. «È stata una decisione più difficile di quanto sembri a parole, e più lunga, ma questo è il punto. È quello che abbiamo fatto. Durante una battaglia navale ci siamo tuffati in mare e abbiamo nuotato verso la riva. I Fratelli di Sangue hanno pensato che fossimo caduti in battaglia. Molti caddero quel giorno e non furono mai ritrovati, le loro ossa giacciono ancora in quelle profondità torbide, senza dubbio.»

«Quando ti ho vista ieri, quando ho visto quello che hai fatto...» disse Lif. «Eri come... un'altra persona.»

Orka espirò a lungo. «Ho rinchiuso Spacca-Crani per tutti questi anni. L'urlo di Breca, quello che *pensavo* fosse l'urlo di Breca, ha fatto saltare le sbarre della sua gabbia. E poi questa è arrivata tra le mie mani...» Guardò l'ascia lunga nel suo pugno e scrollò le spalle. «Ora Spacca-Crani è tornata e mi aiuterà a trovare il mio Breca.»

Calò il silenzio. Vesli la tennúr mugolò nel sonno, contorcendosi a terra.

«La terza cosa?» disse Orka.

Lif guardò dietro di sé, i resti della sala e della torre, aggrottando le sopracciglia. «Mi aiuterai a portare giù Mord e a innalzare un tumulo di pietre su di lui? Io ci ho provato, ma è ancora incatenato al muro.»

Orka guardò la torre, o ciò che ne rimaneva. La maggior parte del tetto era sparita e due pareti erano bruciate, e le travi annerite si contorcevano come dita disseccate.

«Lo farò» rispose.

Attraversarono il cortile insieme, salirono le scale ed entrarono

nella sala. I corpi si agitavano, i guerrieri si alzavano dai mantelli. Orka li superò tutti fino al fondo della sala, dove una porta conduceva a delle scale che portavano verso l'alto. Il legno scricchiolò quando iniziò a salire, la cenere era spessa sul pavimento e sulle pareti, e i piedi di Orka sollevavano piccole nuvole mentre la tromba delle scale gemeva e si muoveva sotto il suo peso. Poi raggiunse un corridoio, con una parete staccata che le permise di guardare attraverso il cortile del Grimholt fino al fiume. Davanti a lei c'era una stanza, con la porta ridotta in cenere, e lei entrò con cautela.

Il pavimento era disseminato di corpi, con gli arti mozzati, tutti anneriti e contorti.

Il pavimento scricchiolò quando Lif la raggiunse ed entrambi restarono fermi a fissare i morti. Mord giaceva contro la parete più lontana, un cadavere carbonizzato. Un braccio era sollevato, ammanettato alla parete, mentre il resto del corpo era accasciato e raggomitato intorno alla ferita di spada nel ventre.

Orka calpestò un bastone contorto e carbonizzato che si sgretolò sotto il suo peso. Avanzò con cautela, sollevò l'ascia lunga e la fece roteare, facendo esplodere scintille quando tagliò la catena di ferro fissata al muro. La catena si spezzò con uno schianto e un cigolio, e il braccio di Mord cadde a terra. Orka si tolse il mantello, lo appoggiò accanto al cadavere di Mord e poi lo fece rotolare al suo interno, con Lif che l'aiutava.

Lembi di carne carbonizzata si staccarono sotto i suoi polpastrelli mentre lo spostavano, e Lif si voltò e vomitò sulle assi annerite del pavimento. Orka arrotolò il mantello intorno a Mord, lo legò stretto e poi sollevò il suo corpo, che ora le sembrava senza peso, e se lo adagiò delicatamente sulla spalla.

«Lascia che ti aiuti» disse Lif, sputando una boccata di bile e asciugandosi le lacrime dagli occhi.

«Lo porto io» replicò Orka.

Si sentirono passi sulla tromba delle scale, l'intelaiatura protestò e sulla soglia apparve una figura. Un uomo di corporatura media, con i capelli rossi intrecciati e legati all'indietro sulla nuca e un anello d'argento che teneva ferma la barba oliata e intrecciata. Indossava una brynja scintillante con spada e seax appesi alla cintura e spessi anelli d'argento sulle braccia. Portava brache di lana blu pallido con winnigas scure dal ginocchio alla caviglia.